

Mauro Guerrini - Rossano De Laurentiis

Massèra un bibliotecario dimenticato

Non è un'affermazione retorica dire che il volume di atti *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, finanziato dal Département des Langues et des Littératures romanes dell'ateneo di Ginevra e dal Comune di Rimini, colma una lacuna assai vistosa; il nome di *Massèra* è stato sorprendentemente dimenticato nel lemmario del *Dizionario biografico degli italiani* (DBI): da *Massenzio* si passa, infatti, a *Massi* (vol. 71, 2008).

Il corposo tomo¹ raccoglie gli interventi delle Giornate di studio sul filologo e bibliotecario nato ad Ancona, il 3 febbraio 1883; la forma accentata deriva dal vezzo grafico del medesimo. Il convegno si tenne in due sessioni, distanti quattro mesi: la prima presso l'Università di Ginevra (2-3 dicembre 2015), coordinata da Anna Bettarini Bruni e Roberto Leporatti per la parte filologica; e l'altra presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini (16 aprile 2016) a cura di Paola Delbianco per i profili di erudito di storia locale e di bibliotecario rivestiti da *Massèra* nella Biblioteca Civica della città d'adozione, dove finì i suoi giorni il 21 luglio 1928. La sua direzione alla Gambalunga era iniziata

¹ *Aldo Francesco Massèra* 2018.

nel 1908 per durare fino alla scomparsa prematura. Massèra aveva vissuto a Bologna con la famiglia fin dall'infanzia.

Nel contributo iniziale Massèra viene posto idealmente da Alberto Brambilla (*Appunti per la storia di un intellettuale*)² tra Giosue Carducci e Michele Barbi, ovvero tra il “metodo storico” del poeta-professore e il pioniere della Scuola filologica fiorentina (anche Barbi prima di diventare professore ebbe un breve curriculum nelle biblioteche). Massèra fu, infatti, allievo di Carducci all'Università di Bologna; con lui e Severino Ferrari discusse la tesi appena ventunenne, laureandosi «a pieni voti assoluti». Già prima della laurea aveva fornito scritti per importanti riviste di settore italiane; fra le straniere collaborò con la «Zeitschrift für romanische Philologie» fin dal 1903. Fra i compagni laureati del 1904 ci fu il romagnolo Renato Serra (1884-1915). I due ebbero una storia professionale per certi aspetti simile: Serra diresse la Malatestiana di Cesena, per poi morire giovanissimo durante la Grande guerra sul monte Podgora; ma anche «erano per molti punti su opposti versanti» (precisa Brambilla),³ forse perché Massèra fu più uno studioso d'archivio, immerso tra le carte e la storia; mentre Serra impersonò il tipo del “militante” di cultura, sempre pronto a intervenire nel dibattito pubblico in tema di editoria (si ricordano gli scritti *Le Lettere*; *Per un catalogo*) e di statuto dell'intellettuale (*Esame di coscienza di un letterato*).

Fu detto e scritto che al Serra, come direttore della Malatestiana di Cesena, mancarono e idealmente e in concreto le qualità tecniche del bibliotecario. Ciò perché egli, con i suoi gusti, con i suoi svaghi di uomo engagé, con i suoi dilette letterari, era fatto tutt'altro che per vivere tra le pareti di una biblioteca pubblica.⁴

Oltre a Carducci, Massèra ebbe dei maestri di metodo in Francesco Novati e Alessandro D'Ancona. Molti scolari carducciani finirono a lavorare nelle biblioteche, quasi a continuare con la professione quell'assiduità e familiarità con archivi di carte e collezioni librarie,

² Brambilla 2018, p. 11-46.

³ Brambilla 2018, p. 15, nota 9.

⁴ Matteini 1954, p. 190-191.

necessarie per l'attività di scavo erudito e filologico in vista dell'edizione di testi e di fonti storiche. Si ricordano, tra i bibliotecari di quella generazione, Filippo Salveraglio, i fratelli Carlo e Lodovico Frati (figli del bibliotecario Luigi), Albano Sorbelli, Lino Sighinolfi, Giuseppe Agnelli, Augusto Balsamo, Antonio Boselli, Renato Soriga; fra gli archivisti Cesare Manaresi e Pietro Torelli.

Il ruolo di direttore della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini⁵ è ricordato nella sessione riminese da Paola Delbianco, già responsabile dei Fondi antichi di quell'istituto. L'incarico permise a Massera di dedicare «particolari cure al ricco patrimonio manoscritto»,⁶ di condurre sondaggi in quelle testimonianze archivistiche e bibliografiche poi messe a frutto nelle *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV* (Bologna, Zanichelli, 1922-1924), con l'idea editoriale di inserirle nei redivivi *Rerum Italicarum Scriptores*.⁷

Un punto cardine della formazione e del metodo di Massera fu l'«accertamento solido di ogni particolare», la «preoccupazione tormentosa della certezza», come scrisse il collega Augusto Campana (citato a p. 355). Complementare a questo abito di studioso integerrimo era la «ripugnanza nei confronti dell'erudizione 'di seconda e terza mano'». Infine, per usare le parole dello stesso Massera:

È mio intendimento di raccogliere, coordinandole e studiandole in sé stesse e nei loro rapporti, tutte le testimonianze che fonti storiche di vario genere e monumenti sì artistici che letterari ci hanno conservato.

Nella Gambalunghiana sono conservati i suoi libri di studio e le sue carte, che furono ricevute stivate in un baule di 68 kg. La biblioteca di lavoro personale era formata da 270 volumi e 470 opuscoli. Il Comune di Rimini acquistò il fondo nel 1930 per 5.000 £. L'archivio

⁵ DBBI:<<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/massera.htm>>

⁶ Bottasso 2009, p. 297.

⁷ Angiolini 2018, p. 511-539.

delle carte⁸ costituisce un esempio di stratigrafia archivistica d'autore, perché all'ordinamento del produttore (titolo dei fascicoli di mano di Massèra) si è aggiunta in seguito la titolazione di Augusto Campana, suo erede negli studi della cultura romagnola (Michele Feo, p. 573-659), e, infine, quella dell'operatore archivistista nei casi di buste prive di titolo. Sarebbe, pertanto, interessante indagare le modalità dell'utilizzo dell'archivio Massèra, dal suo primo fruitore fino all'uso corrente, alla luce della sensibilità e delle tecniche archivistiche odierne formulate sulla scorta di protocolli specifici per le "Biblioteche e carte d'autore". Si segnala la tavola rotonda sulle "Biblioteche d'autore" tenuta a Firenze, al Dipartimento SAGAS per la Settimana della Ricerca di eccellenza (12 novembre 2019).

Le serie di materiali preparatori per le ricerche, rimaste in gran parte interrotte per la morte improvvisa di Massèra, ci rivelano gli interessi e il modo di lavorare di uno storico ferratissimo sulle vicende della famiglia dei Malatesta, con *terminus ante quem* il Rinascimento, in particolare il decennio 1445-1455 che occupa il 'dritto mezzo' del secolo,⁹ coincidente col periodo lieto e felice della piccola corte di Rimini, circondata di storie d'amore ed «emula degna delle maggiori del tempo».

L'amico e collega Carlo Lucchesi scrisse per lettera al compagno d'Università di Massèra, Ezio Chiorboli:

Sebbene fra tutte quelle carte non vi sia nulla di organico e di compiuto, nel senso scientifico e letterario della parola, vi è però una tal messe di note, di appunti, di spogli etc. che rendono la raccolta oltremodo preziosa e che sarebbe una vera iattura andassero comunque inutilizzati o dispersi.

Chiorboli di rimando (i due estratti si trovano citati da Antoni a p. 56):

Uno spaventoso lavoro di dottrina; una miniera inesauribile, una ricchezza

⁸ Antoni 2018, p. 47-61 e in Appendice *l'Inventario delle carte* 2018, p. 663-701.

⁹ Frioli 2018, p. 541-572.

grande per ogni studioso dei primi secoli, grandissima per quelli di Romagna. C'è un visibilio d'indicazioni bibliografiche, con obiezioni, notazioni, aggiunte, e poi copie d'iscrizioni, di testi rarissimi, di codici con collazioni diligenti e postille critiche; e poi molte e molte fotografie di codici, di interi codici a volte, nostri e forestieri.

Il Comune di Rimini, durante la direzione della biblioteca affidata a Massèra, avvertì l'opportunità di offrire al pubblico il proprio patrimonio storico-culturale in modo organico. Risale al 1924 e agli anni immediatamente successivi l'istituzione della Pinacoteca e del Museo comunali nell'ex convento di S. Francesco, attiguo al Tempio Malatestiano di Leon Battista Alberti; edifici recuperati e resi fruibili in sinergia con il Palazzo Gambalunga sede della biblioteca, nel frattempo ristrutturata e modernizzata nel biennio 1927-1928. Questi istituti di conservazione della memoria registrata su carte e pergamene, insieme ai *realia* museali, formavano un complesso polivalente, che comprendeva l'Archivio storico comunale.

Nel primo quarto del XX secolo Rimini andava aprendosi alle moderne attività turistiche, grazie all'impulso dell'industria balneare. Sono gli anni in cui è ambientato *Amarcord* di Federico Fellini, nella Romagna del Ventennio fascista rivissuta con nostalgia d'infanzia. Si ricordi tra i personaggi la figura di contorno dell'erudito locale, che ogni tanto appare nel film per regalare le sue dotte notizie e spiegazioni.

Nonostante questi segnali di progresso, nella percezione della cittadinanza i servizi di biblioteca godevano di scarsa fiducia, erano percepiti come qualcosa d'arretrato e lontano. La colpa non era da imputare al direttore Massèra, quanto allo scarso sostegno offerto dall'Amministrazione comunale in termini di risorse finanziarie e di personale. Il Comune entrò in contenzioso verso Massèra su questioni basilari come l'orario di apertura e l'organico necessario per garantire i servizi di base. Massèra non aveva colpe, come dimostra l'accoglimento del suo ricorso legale. «Come si può pensare che funzioni bene una biblioteca, che per anni ha avuto un organico costituito da Massèra e un inserviente/distributore e che è stata a lungo il congestionato ricove-

ro del patrimonio archeologico e artistico cittadino?», è la questione cardine che ha posto Paola Delbianco durante i lavori del convegno.

Massèra fu il sedicesimo direttore della Gambalunghiana, succedendo a Luigi Tonini e al figlio Carlo, direttori della Civica dal 1840 al 1907. La biblioteca fu allestita tra il 1617 e il 1619 per iniziativa del commerciante Alessandro Gambalunga per rendere pubblica la propria collezione.

Massèra, per vocazione e formazione, non si poteva accontentare degli studi locali. Per questo cercò di arricchire l'amministrazione dei Tonini, cercando di elevare le attività di ricerca – che nella Biblioteca avevano il fulcro – verso un aristocratico ideale di cultura non solo municipale: «Fa mostra di voler programmaticamente sottrarre gli oggetti delle proprie ricerche, anche le più minute, alla vischiosità e all'orizzonte condizionato e ristretto delle tradizioni municipali e degli studi locali, ignorarne le motivazioni e i vincoli sentimentali e affettivi», si legge nell'intervento di Renzo Cremante.

A Massèra venne richiesto tuttavia un impegno a favore delle risorse storico-artistiche riminesi. Fu inevitabile che in tempi in cui si ponevano a livello legislativo statale le basi per la tutela e la conservazione dei “beni culturali” le responsabilità in tale materia si cumulassero sulle poche persone qualificate in grado di svolgere con competenza l'immane compito, e a volte su una sola. Significativo in tal senso l'episodio che vide Massèra accogliere il re Vittorio Emanuele III durante la visita in città del 13 ottobre 1926, per fargli da guida nel Tempio Malatestiano.¹⁰

Un'incombenza di cui si potrebbero ricordare episodi analoghi nella storia recente e lontana, e anche meno fausti – quando Adolf Hitler in visita a Firenze e Roma, per godere dei loro tesori d'arte e di storia, ebbe per guida un giovane Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Più lontano nei secoli, un altro visitatore, meno famoso, ma abituale della Gambalunghiana, fu il giovane Giuseppe Garampi, futuro ar-

¹⁰ Antoni 2018, p. 52, n. 22.

civescovo, cardinale, nunzio apostolico e prefetto degli Archivi vaticani, per i suoi precoci interessi bibliografici, codicologici e archivistici, tanto da meritare nel 1741, ultimo anno della direzione Brancaleoni, il titolo onorifico di “vicecustode”.

Massera fu considerato, suo malgrado, «come una sorta di meteco nella vita culturale locale».¹¹ L'impressione di una diffidenza o indifferenza da parte della comunità locale è forse comprensibile – ma non giustificabile – per essere egli stato un riminese acquisito.

Le critiche provenienti da una figura istituzionale come Domenico Fava, soprintendente bibliografico per l'Emilia dalla fine del 1920, dal 1925 ispettore superiore (in quegli anni Ministro dell'Istruzione era Pietro Fedele), con ufficio nella Biblioteca Estense di Modena, dove fu direttore dal 1913 al 1933, sono da considerare come le raccomandazioni di un funzionario superiore nell'Amministrazione statale delle biblioteche disperse in numerosi istituti di conservazione, a queste si dovevano aggiungere le biblioteche comunali d'importanza storica per le raccolte, spesso frutto delle devoluzioni ecclesiastiche dopo l'Unità d'Italia. Si trattava, tuttavia, di problemi cronici, posti sul tappeto fin dall'Unità come un'emergenza storica e una peculiarità tutta italiana (il policentrismo delle Cento Città). Scriveva il soprintendente Fava in una relazione sulla Gambalunga (forse valeva come denuncia dello stato di molte biblioteche civiche dell'epoca):

Le constatazioni da me fatte circa il modo veramente patriarcale col quale funziona la Biblioteca, dove mancano i cataloghi delle ultime accessioni, dove non esistono registri dei recenti acquisti, dove l'amministrazione è un mito, dove gli studiosi sono tenuti lontano da una specie di gelosia di mestiere, nulla tolgono al merito del prof. Massera, che gode buona reputazione nel campo letterario.¹²

¹¹ Cremante 2018, p. 355.

¹² Minuta di “riservata” di Domenico Fava al podestà comunale in data 6 giugno 1927, Del Bianco 2018, p. 479; le minute sono conservate nell'Archivio storico della Biblioteca Estense.

Le inadempienze rilevate sono la conseguenza non tanto del cattivo rendimento di Massèra, quanto del meccanismo normativo che chiedeva sforzi incongrui a un direttore lasciato solo ad assolvere la funzione di controllo e tutela della collezione bibliografica.

Ciò che importa prima di tutto si è che la Biblioteca abbia un Capo, il quale si occupi seriamente dell'amministrazione e dell'ordinamento delle raccolte. Il bibliotecario attuale, prof. Aldo Massera, ordinario di lettere italiane nell'Istituto tecnico di Rimini, con 22 ore settimanali di scuola, cogli impegni della libera docenza che l'obbligano due volte alla settimana ad assentarsi dalla residenza e con altre incombenze che lo premono, non si trova assolutamente in grado di compiere nella Biblioteca il proprio dovere.¹³

La requisitoria di Fava contrasta con i giudizi ampiamente e comprensibilmente positivi di Carlo Lucchesi, erede di Massèra alla guida della Gambalunghiana, nel necrologio uscito su "Ariminum", un periodico locale edito dal 1928 al 1931 per la prima serie.

Dimostra lucidità e pertinenza d'analisi riguardo allo stato dell'Istituto a lui affidato ed agli interventi da effettuarsi; propone una riorganizzazione funzionale che prevede anche la gestione dell'archivio della biblioteca, ravvisando la necessità di registri per la contabilità, la corrispondenza, i reclami e le proposte d'acquisto, gli acquisti, i doni. Propone poi di modificare il regolamento precedente, del 1879, soprattutto negli articoli che definiscono il ruolo del Bibliotecario che a giudizio del Massèra è professionista specializzato che non può sottostare, come indicato, ad una Commissione soggetta alla politica e di durata limitata.¹⁴

Una precisazione da non sottovalutare dal momento che la biblioteca civica di qualunque comune italiano ha per finalità la documentazione per la storia locale, salvaguardando l'autonomia e libertà della ricerca; valori che era bene chiarire all'inizio del triste Ventennio.

¹³ Da una minuta di Fava del 2 maggio 1927, Del Bianco 2018, p. 477-478.

¹⁴ Lucchesi 1929, p. 14-18.

Eredità di Massera

Quali sono le eredità che la breve quanto intensa carriera di Massera in veste di funzionario della Civica Gambalunga ci ha lasciato? Sicuramente la ristrutturazione e ottimizzazione dei servizi di biblioteca, l'apertura al pubblico della Pinacoteca comunale – in un'ottica di gestione integrata delle testimonianze e delle fonti storiche che precorre il modello MAB (<<http://www.mab-italia.org/>>) rilanciato negli ultimi anni a livello nazionale. Per rendersi conto del *cursus studiorum* di Massera si può scorrere la sua bibliografia¹⁵ che inizia dal 1899. L'anno seguente pubblica una nota di 15 pagine su *Di un importante ms. di antiche rime volgari* (ovvero il Codice Bartoliniano, compilato dall'abate fiorentino Lorenzo Bartolini, ca. 1525-1530), edita nella «Rivista delle biblioteche e degli archivi», il primo periodico professionale italiano, fondato da Guido Biagi (Firenze 1855-1925), di una generazione più giovane di Massera. Proprio la figura del bibliotecario fiorentino, prefetto della Biblioteca Medicea Laurenziana per oltre trent'anni (1891-1924) – un'altra figura in via di riscoperta dopo una parziale rimozione, ingiustificata e improvvida, dalla memoria municipale di Firenze, grazie a un'utile monografia di Rossano De Laurentiis *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo* –, ci aiuta a focalizzare la differente maniera d'interpretare la professione bibliotecaria a cavallo di due generazioni. Massera e Biagi sono stati allievi della Scuola storica, formati sulle basi erudite dei riscontri documentali e delle fonti dirette dei testi. Biagi fu scolaro di Adolfo Bartoli all'Istituto di Studi superiori di Firenze, un maestro fautore dell'accertamento di prima mano dei fatti biografici e della tradizione manoscritta. Entrambi si preoccuparono di far affiorare le carte dagli archivi e i cimeli dalle biblioteche perché rivelassero le notizie e i fatti concreti di cui erano testimoni e aiutassero a lumeggiare la storia di una città e le vicende di una corte, quale furono le signorie dei Medi-

¹⁵ *Bibliografia* 2018, p. 703-716.

ci e dei Malatesta. Biagi indossò, tra i primi nell'Italia post-unitaria, l'abito del bibliotecario con mentalità 'moderna', precursore di una professionalità che privilegiava le questioni catalografiche e archivistiche concrete da dibattere tra i colleghi in convegni e in periodici specialistici, senza peraltro mai abbandonare gli interessi per la filologia e l'erudizione sotto i quali era avvenuta la sua formazione intellettuale. Un'altra missione, fortemente sentita da entrambi, fu mettere a disposizione i risultati delle proprie ricerche a uso degli studiosi e del pubblico più largo tramite la pubblicazione di inventari, di edizioni critiche di testi, di facsimili di codici manoscritti e la creazione di percorsi museali.

Massera, rispetto a Biagi, fu più distante dalla riflessione teorica sulla professione bibliotecaria; rimase filologo pur svolgendo il ruolo di bibliotecario, da erudito, com'era costume al tempo, prima che personaggi dello spessore di Desiderio Chilovi, vent'anni più giovane di Biagi, e in seguito i romani Luigi e Giorgio De Gregori aprissero o, meglio, consolidassero la strada a una figura di bibliotecario dotato di una professionalità autonoma, senza connotazioni ancillari o da *sinecura*. Pur fra le storie di vita diverse, è il comune sentire che li pone sotto una uguale etichetta: quella di "tecnici della memoria" per riprendere una felice definizione della storica e archivista Patrizia Ferrara. In ultimo di uomini con una passione, in possesso di tecniche di scavo e di interpretazione, per capire e restituire ai contemporanei la storia culturale di una società e dei personaggi che l'hanno vissuta da protagonisti.

Bibliografia

- Aldo Francesco Massèra* 2018 = *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia. Giornate di studio: Università di Ginevra, 2-3 dicembre 2015*, a cura di Anna Bettarini Bruni e Roberto Leporatti, *Rimini: Biblioteca Gambalunga, 16 aprile 2016*, Paola Delbianco, Lecce - Rovato, Pensa Multimedia, 2018.
- Angiolini 2018 = Enrico Angiolini, *L'edizione delle Cronache malatestiane. Un progetto incompiuto*, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, cit., p. 511-539.
- Antoni 2018 = Maria Cecilia Antoni, *Carte e libri di Massèra, studioso e bibliotecario nella Biblioteca Gambalunga di Rimini*, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, cit., p. 47-61.
- Bibliografia* 2018 = *Bibliografia di Aldo Francesco Massèra*, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, cit., p. 703-716.
- Bottasso 2009 = Enzo Bottasso, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati, Montevarchi, Accademia del Poggio, 2009.
- Brambilla 2018 = Alberto Brambilla, *Appunti per la storia di un intellettuale*, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, cit., p. 11-46.
- Cremante 2018 = Renzo Cremante, *Aldo Francesco Massèra nella vita culturale riminese e romagnola del primo Novecento*, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, cit., p. 355-370.
- De Laurentiis 2017 = Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, presentazione di Mauro Guerrini, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2017.
- Del Bianco 2018 = Paola Del Bianco, *Gli istituti culturali riminesi sotto la direzione di Aldo Francesco Massèra*, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, cit., 401-496.
- Frioli 2018 = Donatella Frioli, *I percorsi della ricerca sul letterato Basinio da*

- Parma*, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, cit., p. 541-572.
- Inventario delle carte 2018 = Inventario delle carte*, a cura Maria Cecilia Antoni, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, cit., p. 663-701.
- Lucchesi 1929 = Carlo Lucchesi, *Aldo Francesco Massèra, 1883-1928*, «*Ariminum*», 2 (1929), 1, p. 14-18.
- Matteini 1954 = Nevio Matteini, *Renato Serra bibliotecario: tra le carte d'ufficio inedite dello scrittore*, «*Belfagor*», 9 (1954), 2, p. 190-191.
- Petrucciani 2004 = Alberto Petrucciani, *Il bibliotecario riluttante: un'ipotesi per Renato Serra*, in *La biblioteca e l'immaginario*, a cura di Rossana Moriello e Michele Santoro, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 165-183.
- Sabba 2016 = Fiammetta Sabba, *Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione*, «*AIB Studi*», 56 (2016), 3, p. 421-434 <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11506/10814>>.

Abstract

L'articolo analizza la figura di Aldo Francesco Massèra (1883-1928), sedicesimo bibliotecario della Biblioteca Gambalunga di Rimini, attraverso la pubblicazione degli Atti del Convegno svolto a Ginevra e Rimini tra il 2015 e il 2016.

Aldo Francesco Massèra; Biblioteca Gambalunga; Bibliotecari italiani

The article analyzes the figure of Aldo Francesco Massèra (1883-1928), sixteenth librarian of the Gambalunga Library of Rimini, through the publication of the Proceedings of the Conference held in Rimini and Geneva between 2015 and 2016.

Aldo Francesco Massèra; Gambalunga Library; Italian Librarians